



Fidel Castro: «Cambiamenti rivoluzionari per Cuba»

Dal prossimo congresso del partito è lecito attendersi cambiamenti rivoluzionari. Ad annunciarlo ieri all'Avana è stato il presidente cubano Fidel Castro (nella foto), che ha approfittato della visita ufficiale del presidente della Giunta autonoma spagnola della Galizia, il conservatore Manuel Fraga Iribarne, per ritornare sul quarto congresso del partito comunista cubano, che avrà inizio il prossimo 10 ottobre. Secondo il «lider maximo» cubano il congresso, che si svolgerà a porte chiuse, sarà «molto difficile» per le condizioni in cui si svolgerà e che si possono attendere «cambiamenti più rivoluzionari» per far fronte alla nuova situazione. «Ma in nessun caso», ha aggiunto Castro - ciò può voler dire l'abbandono dei principi della rivoluzione, il cui corso continuerà invariabile. Il presidente cubano ha poi citato un bilancio estremamente positivo dei cambiamenti avvenuti nel paese in questi anni: «Nessun paese» ha sostenuto Fidel Castro - negli ultimi trent'anni ha migliorato la condizione di vita della popolazione di quanto abbia fatto Cuba».

Il presidente Usa fa sapere che contro l'Irak «tutte le opzioni restano aperte» mentre il generale Powell dice che ha forze sufficienti per distruggere la bomba di Saddam

Baghdad cede sul sorvolo degli elicotteri ma continua a tener bloccati gli ispettori Onu I prigionieri inviano documenti col fax e gli iracheni li immobilizzano con la forza

Bush: «Colpiremo quando ci piacerà»

E in Arabia Saudita arrivano i primi Patriot dalla Germania

Bush fa sapere che «tutte le opzioni restano aperte», mentre il generale Powell dice che «si sta assottigliando la pazienza Usa» e che ha la forza per rendere «inutilizzabile» la bomba di Saddam. Partono per l'Arabia i missili Patriot. Anche se «per ora» sembra risolto l'impasse sull'uso degli elicotteri si incancrenisce quella sugli ispettori Onu bloccati, che nella notte hanno avuto uno «scontro fisico» con gli iracheni

chiarezze di Powell che in quelle del portavoce presidenziale Fitzwater è che «tutte le opzioni restano aperte». Bush si riserva la decisione di ordinare i bombardamenti in qualsiasi momento. Lo stesso Powell ha confermato che dalla Germania sono già partiti alla volta dell'Arabia Saudita, quattro batterie di missili anti-missile Patriot e 1380 soldati addetti

ad esse. E «a giorni» tornerà nella regione per «coordinare i piani di contingenza» anche il generale dell'Air Force Charles Horner, che aveva comandato i bombardamenti in gennaio e febbraio. Allora la coalizione anti-Irak disponeva di 1200 velivoli da guerra nella regione. Attualmente sulle portate nel Golfo e nel Mediterraneo e nelle basi in Turchia ed Arabia

saudita ce ne sono circa 200. Ma il numero di caccia-bombardieri Stealth americani, Jaguars britannici e Mirage francesi potrebbe raddoppiare nel giro di poche ore. Alla domanda se si procederà col piano di scorta armata agli elicotteri battenti bandiera Onu, Fitzwater ieri ha risposto: «Assumiamo che a questo punto non sarà necessario». Ma il Pentagono

non ha già pronta una lista di obiettivi da bombardare. E l'aria è che siano pronti a sparare da un istante all'altro. «Penso che il Pentagono stia davvero preparando qualcosa di piuttosto grosso... e penso che si stia procedendo ad uno schieramento di forze assai più ampio di quello che si pensa...», ha detto ieri in un'intervista sulla rete tv Nbc il presidente democratico della commissione forze armate della Camera, Les Aspin.

Il punto di tensione più immediato è il surplace che dura da due giorni e due notti nel cortile dell'edificio di Baghdad dove gli ispettori Onu sono accerchiati dalle truppe irachene con la Range Rovers cariche di documenti sequestrati. Ieri c'era stato un tentativo personale del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar per sbloccare la situazione, ma apparentemente senza successo. Gli iracheni insistono che gli ispettori sono liberi di andarsene purché lascino i documenti; questi ultimi ribadiscono che non hanno la minima intenzione di rinunciare. Con quella che appare una beffa nei confronti degli iracheni, il capo della squadra David Kay sarebbe anche riuscito a «laxare» via radio agli Usa porzioni di documenti. E ieri notte, proprio per questo si sarebbero verificati momenti drammatici con uno «scontro fisico» tra i

Giustiziato in Usa un nero dopo tredici anni di «attesa»

Warren Mc Clesky, 44 anni, di colore, è stato giustiziato ieri sulla sedia elettrica, vicino ad Atlanta, nello stato americano della Georgia. L'uomo, accusato di aver ucciso un poliziotto durante una rapina si era sempre proclamato innocente. Durante i tredici anni della sua detenzione, Mc Clesky ha portato avanti una battaglia politica sostenendo che, negli Usa, i neri colpevoli di omicidio di un nero ottengono maggior benevolenza dai giudici rispetto ai neri accusati di aver ammazzato un bianco. Mc Clesky aveva chiesto la commutazione della pena in ergastolo e anche Nelson Mandela era intervenuto in suo favore.

Epurazione nel Pc vietnamita: 50.000 espulsi

Un drastica campagna di epurazione è stata condotta nei quadri del Partito comunista vietnamita per combattere la corruzione: sono stati espulsi 50.000 iscritti, per la maggior parte funzionari. Il «Quan Doi Nham Dan», il giornale dell'esercito ha dedicato ai risultati della campagna un lungo articolo nel quale scrive, tra l'altro, che «mentre le condizioni di vita sono ancora dure, o addirittura peggiorate, molti quadri del partito conducono una vita dieci volte più agiata di quanto non avveniva nei vecchi tempi». Per il giornale l'epurazione non ha ancora dato però i risultati sperati.

Londra Sistema antisudici nel metrò

Nel 1996 la metropolitana di Londra introdurrà un nuovo sistema antisudici: schemi trasparenti ai due metri coreranno lungo tutti i bordi della piattaforma impedendo agli aspiranti suicidi di buttarsi sotto le vetture in arrivo. Alcune porte mobili, che si apriranno solo quando il treno entra in stazione, in corrispondenza delle porte della vettura, consentiranno ai passeggeri di salire a bordo. L'innovazione verrà introdotta con il nuovo collegamento della Jubilee Line con il nuovo quartiere «Docklands», sorto nell'area dell'antico porto di Londra dalla stazione di Westminster a quella di North Greenwich e, se il sistema funziona, verrà applicato anche su altre linee della metropolitana. In media due persone ogni settimana tentano il suicidio nella metropolitana londinese. Secondo un recente studio, le stazioni preferite dagli aspiranti suicidi sono quelle vicine a servizi di assistenza psichiatrica.

Gli indiani riconquistano i pascoli del Nevada

Gli indiani shoshone e il governo statunitense hanno raggiunto un accordo parziale sui diritti di pascolo riguardanti una vasta parte dello Stato del Nevada, mettendo fine ad una disputa iniziata nei primi anni Settanta. Le due parti hanno reso noto ieri di essere giunti ad un'intesa di massima per la quale gli indiani avranno la possibilità di decidere le regole e le divisioni riguardanti le aree da destinare al pascolo, ma dovranno limitare il numero degli animali. Nella disputa, arrivata davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti, era intervenuto anche il vicepresidente del Parlamento europeo Wilfried Telkamp, per il quale il limite al pascolo equivaleva alla rovina economica degli indiani.

Germania Ad ottobre si decide sulla sede del Parlamento

Si deciderà formalmente ad ottobre la destinazione definitiva del Parlamento Berlino, se cioè sarà ospitato nel vecchio Reichstag oppure in un nuovo edificio. Lo ha stabilito ieri la commissione speciale del Bundestag, riunitasi a Bonn alla presenza del Cancelliere Helmut Kohl. La questione ha assunto però un significato politico, alla luce della richiesta avanzata dai socialdemocratici, che hanno formalizzato la richiesta di un concomitante spostamento a Berlino del governo. Una richiesta osteggiata dalla Cdu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush continua a riservarsi un ordine di attacco contro l'Irak. Mentre il più prudente dei suoi generali, il capo di Stato maggiore Colin Powell, dopo una riunione con il Presidente alla Casa Bianca dice al Congresso che «la pazienza Usa si sta esaurendo» e avverte che «nella regione forze aeree sufficienti per infliggere un colpo decisivo al residuo potenziale nucleare di Saddam Hussein. «Non posso garantire che siamo in grado di distruggere tutti gli elementi del progetto atomico iracheno, ma sono ragionevolmente fiducioso che siamo in grado di rendere inutilizzabile quel che sopravvive», ha detto. Se il portavoce di Bush, Fitzwater, ha definito «risolta per ora» (con la risposta scritta data ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu), l'impasse sul libero uso di elicotteri da parte della equipie di ispettori incaricati di dare la caccia ai missili e alla



bomba atomica di Saddam, si è ieri incrinato invece l'impasse sugli ispettori bloccati a Baghdad con i documenti che proverebbero la portata del tentativo iracheno di dotarsi di armi nucleari. E anche per gli elicotteri, l'accento è su quel «per ora». «Sarebbe inaccettabile per noi iniziare i voli di questi elicotteri per scoprire che inventano nuove condizioni mano a mano che procedono. Credo che la pazienza della comunità internazionale si stia assottigliando su questa sorta di gioco al rialzato», ha detto ieri Powell testimoniando dinanzi ad una delle sotto-commissioni Difesa della Camera Usa, riferendo che aveva appena parlato con Bush e che il Presidente «ha considerato una faccenda gravissima... spera che il regime a Baghdad rinvasca e alla fine della giornata, alla fine del tunnel si pieghi». La frase chiave, sia nelle di-

Arafat: sì a «caschi blu» o truppe Usa per garantire il confine con Israele

Arafat è pronto ad accettare truppe dell'Onu o anche americane per controllare il confine fra Israele e il futuro Stato palestinese, se questo verrà realizzato: lo ha detto il leader dell'Olp alla rete televisiva Cnn. Prosegue l'offensiva dei «moderati» per ottenere dal Consiglio nazionale riunito ad Algeri l'assenso a partecipare alla conferenza di pace. Tre palestinesi uccisi da soldati israeliani in Cisgiordania.

re. Yasser Abed Rabbo - membro del comitato esecutivo, leader di una frazione scissista dal Fronte democratico di Hawatmeh e protagonista nel 1989-90 degli incontri di Tunisi fra Oip e Usa - ha polemizzato indirettamente con George Habash, che definiva «un suicidio» la partecipazione alla conferenza, osservando che «abbiamo da scegliere fra suicidio e suicidio» e aggiungendo poi: «Non abbiamo altra scelta che partecipare, ma dobbiamo tenere ferme le nostre condizioni che rappresentano i diritti basilari minimi dei palestinesi». E Khaled el Hassan, uno dei fondatori di Al Fatah, ha ammonito che «non sarebbe saggio rifiutare la partecipazione alla conferenza, ma non sarebbe saggio neanche accettarla senza condizioni».

Il discorso sulle garanzie e sulle condizioni della partecipazione palestinese riporta al dialogo con gli Stati Uniti. Ieri è stato annunciato a sorpresa, da fonti algerine, l'arrivo a tarda sera da Londra di Faisal Hussein e Hanan Ashrawi, i due delegati dei territori occupati che sono attesi a Washington per discutere con James Baker appunto le «garanzie» e le condizioni per la partecipazio-

ne palestinese. I due, prima di partire per gli Usa, sono stati chiamati a consulto da Arafat, sfidando con ciò i rigori della legge israeliana che vieta ogni contatto con l'Oip. Hussein ha detto di essere «pronto al dialogo in qualunque momento con gli Usa per offrire precisazioni su ogni questione in discussione ad Algeri», aggiungendo che l'orientamento è per partecipare alla conferenza «ponendo però condizioni, così come Israele ha posto le sue». E un'altra voce dei territori occupati è quella del sindaco di Betlemme Elias Freij che da Amman, dopo aver incontrato re Hussein, ha definito la progettata conferenza di pace come «la migliore opportunità avuta sino ad ora per giungere ad una soluzione globale». In Cisgiordania intanto tre palestinesi sono stati uccisi dai soldati israeliani presso Jenin; secondo l'esercito i tre erano a bordo di un'auto che non si fermata ad un posto di blocco ed avevano tentato di sparare sui militari con una pistola e un fucile mitragliatore.



George Bush. Sopra, ispettori dell'Onu si decontaminano a vicenda dopo aver controllato delle bombe chimiche in Irak, tra il 31 agosto e il 9 settembre

GIANCARLO LANNUTTI

La dichiarazione di Arafat riferita dalla Cnn (e della quale il portavoce dell'Oip Abdel Rahman ha detto di «non sapere nulla») non è, nella sostanza, nuova: già altre volte il leader dell'Oip aveva espresso la disponibilità ad accogliere sul suolo del futuro Stato palestinese i «caschi blu» dell'Onu, come garanzia nei confronti di Israele: ser mai l'elemento di novità è il riferimento a truppe «anche americane». Ma quello che è significativo è che una dichiarazione del genere venga ripetuta nel momento in cui è in corso il dibattito al Consiglio nazionale palestinese sul-

la partecipazione o meno alla conferenza di pace secondo la formula proposta dal segretario di Stato James Baker (e accettata da tutti i Paesi arabi interessati). E' un altro segnale della intenzione del presidente palestinese di andare avanti sulla via della «strategia negoziata» superando tutte le obiezioni dell'ala «radicale», sia interna che esterna all'Oip. Il dibattito del resto, per quanto anche ieri a porte chiuse, ha segnato nuove adesioni alla linea strategica indicata da Arafat: numerosi sono stati gli interventi di coloro che sostengono la necessità di partici-

Il criminale nazista, affetto da leucemia, era stato condannato all'ergastolo in Francia È morto Klaus Barbie, il «boia di Lione» Mandò al massacro migliaia di ebrei

Klaus Barbie è morto ieri nell'ospedale del carcere di Lione, dov'era ricoverato da tre mesi per un tumore del sangue. L'ex capo della Gestapo della regione lionese era stato condannato nell'87 all'ergastolo per crimini contro l'umanità. Era responsabile della deportazione di migliaia di ebrei e di resistenti, oltre che della tortura e della morte di Jean Moulin, capo del la Resistenza francese.

Lione, assistito come lo sarebbe stato qualsiasi altro detenuto nelle sue condizioni. Il caso di Klaus Barbie, per l'effettività dei crimini commessi, per il carattere rocambolesco della sua cattura e del suo rientro in Francia, per l'eco suscitata dal processo celebrato nel 1986, può dirsi secondo soltanto al caso Eichmann. Il «boia di Lione» si era reso responsabile della deportazione di migliaia di ebrei, della tortura e della morte del capo della Resistenza francese Jean Moulin, di violenze ed uccisioni che andavano ben al di là di fatti bellici. Dopo la guerra era riuscito a fuggire in Sudamerica, come tanti altri suoi commilitoni. Per lui era stato forse più facile, poiché era stato riciclato dai servizi segreti americani. Gli Usa erano

sulla rete di informatori che Barbie conosceva per infiltrarsi nella sinistra tedesca e per accedere alla vecchia rete di spionaggio nazista che andava dal Portogallo al confine sovietico Barbie forniva la sua impeccabile biografia di fedelissimo hitleriano e le sue entrate nell'organizzazione degli ex ufficiali delle SS. Dopo qualche anno di collaborazione raggiunse la Bolivia, dove divenne, a partire dagli anni '50, un influente uomo d'affari. Fu amico intimo del dittatore Hugo Banzer, e mediatore in tutti i traffici d'armi di quel paese. Fu attraverso Barbie che la Bolivia si fornì di blindati su ruote, particolarmente adatti a mantenere l'ordine nelle città. E fu Barbie che consigliò il dittatore nella formazione dei suoi servizi segreti (Il dorato esilio) subì una pri-

ma scossa nel '72, quando la «cacciatrice di nazisti» Beate Karsfeld lo identificò formalmente. Ma il vecchio nazista godette ancora per un decennio di complicità e protezioni. Poi in Bolivia cambiò il clima politico, e la sua estradizione in Francia divenne inevitabile. L'uomo era duramente provato: nell'80 era morto suo figlio Klaus, stracellandosi in deltaplano davanti agli occhi del padre. E nell'82 era morta sua moglie Regina, consumata dal cancro. Arrivò così il processo di Lione, il lezzo del petainismo e del collaborazionismo, lo sguardo duro di Barbie dritto negli occhi dei testimoni chiamati alla sbarra, vecchi ebrei scampati alla morte. Poi l'ergastolo, per crimini contro l'umanità. E ieri sera la fine, senza aver nulla rinnegato. FINE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era stato il suo avvocato, il celebre Jacques Vergès, a render noto qualche giorno fa che il suo cliente era in fin di vita, divorato da un cancro delle cellule sanguigne. Ne chiedeva la messa in libertà per ragioni di salute, e accusava la Francia di considerarlo ancora come un «sale boche», uno «sporco te desco» indegno di trattamento umano. Vergès aveva tentato, nel corso del

processo svoltosi nell'86, di presentare Barbie come un semplice esecutore, fedele e leale verso la sua patria. E in questi giorni tentava di attribuire alla giustizia francese intenti gratuitamente persecutori verso un vecchio di 78 anni, condannato a morte dal tumore dopo esser stato condannato all'ergastolo dalla corte d'Assise di Lione. In realtà Barbie si è spento nell'ospedale del carcere di

Il giudice: «Eviriamo i violenti»

NEW YORK. Mesi fa, mentre la tempesta nel deserto infuocava nelle aride distese meridionali, i dirigenti americani dovettero a più riprese - e con qualche malcelato imbarazzo - replicare agli attacchi di quanti andavano maliziosamente impugnando, con protervia criptoapofisitica, la non immacolata fedina democratica di alcuni tra gli alleati islamici: quella, in particolare, dell'Arabia Saudita del re Fahd, dove, nel nome della santidad e dell'inappellabile volontà regale, tutt'ora si usano punire molti delitti con amputazioni fisiche. E questa, in genere, era la risposta dei guerrieri Usa: «D'accordo, non tutto è perfetto. Ma, nel furore della comune battaglia contro Saddam, il fulgido esempio della civiltà occidentale non potrà, prima o poi, non aprire una breccia».

Un giudice distrettuale texano, letta la relazione di un medico, riesuma ed aggiorna un'antica proposta anticrimine: la pena della castrazione per tutti i responsabili di delitti violenti, anche non a sfondo sessuale. Previste, nei casi meno gravi, le attenuanti generiche. Ovvero: l'asportazione di un solo testicolo. Molti giuristi definiscono «barbara» la proposta. Ma il giudice ribatte: «È efficace e poco costosa».

La rinnovano laddove pongono la sua estensione a tutti i reati violenti, ben oltre, cioè, il tradizionale limite dei delitti a sfondo sessuale. Dando prova di moderazione, inoltre, tanto Girard quanto McSpadden ammettono la possibilità che, nel caso di reati meno gravi, la pena possa essere applicata in modo parziale o graduale. Ovvero: che la Giustizia, nella speranza d'un nescito del reo, possa procedere alla asportazione di un solo testicolo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

ladri ed a lapidare donne fedifraghe. E, a quanto pare, sono piuttosto i giudici americani a subire oggi, in modo crescente, il discreto e barbarico fascino della lettura fondamentalista delle leggi coraniche. Al punto che, in questi giorni, un magistrato texano, il giudice distrettuale Michael McSpadden, ha riesumato ed aggiornato una antica e mai sopita proposta anticrimine: la castrazione come punizione dei delitti violenti.

Non tutta le colpe (o i meriti) di tale progetto possono in verità essere riversati sugli alleati sauditi e sulle loro discutibili convinzioni giuridico-religiose. Poiché evidenti, nella

proposta di McSpadden, sono in realtà i segni d'una vecchia ed assai autoctona passione texana per la legge del taglie. E poiché, oltretutto, altrettanto chiara è, a conti fatti, la matrice laico-scientifica su cui essa si basa. Il giudice distrettuale, infatti, non ha dato il suo autorevole appoggio, sul piano legale, ad un brillante studio condotto sull'argomento dal dottor Louis Girard, le cui conclusioni confermano ed insieme innovano antiche teorie sulla efficacia della castrazione nella lotta al crimine. La confermano allorché la considerano «un mezzo veloce e poco costoso di mandare un messaggio all'intera comunità».

VIRGIANIA LORI